

VII. Gli ultimi anni di gestione diretta

La riorganizzazione regionale

Nell'assemblea regionale convocata a Venezia il 31 gennaio 1971 dalla Lega nazionale delle cooperative e mutue, si fece di nuovo il punto sulla situazione del settore (nel 1969 c'era ormai una licenza commerciale al minuto ogni 51 abitanti). Si considerò essenziale la creazione di un unico consorzio centralizzato per tutte le cooperative di consumo; solo così sarebbe passata la riforma democratica del sistema distributivo. Il confronto doveva essere portato a livello dei colossi privati, che stavano gettando le loro reti sull'intero paese.

Nella relazione introduttiva (a cura di Giovanni Negri) si fece notare che il gruppo Montedison, che già controllava la Pavesi, stava interessandosi della Standa, mentre l'Ifi-Fiat aveva aumentato la propria partecipazione in Rinascente e Upim. Il gruppo La Centrale era presente, attraverso la Sifir, nelle industrie alimentari, tra cui l'Arrigoni, e in alcune catene di grandi magazzini, compresa la PAM. L'ex elettrica SME del gruppo IRI, guardava alla Surgela. Dal 1965 al 1969 i supermercati alimentari esistenti nel Veneto erano passati da 48 a 93 con un aumento della superficie di vendita da 18.297 a 36.768 mq, in pratica erano raddoppiati.

Era improcrastinabile trovare punti d'incontro fra tutte le forze democratiche per intraprendere una battaglia che si prospettava difficile e di lungo corso. La cooperazione investì del problema anche i sindacati dei lavoratori, con cui aveva in comune la volontà di migliorarne le condizioni di vita, usando l'arma del controllo dei prezzi.

S'impondeva un accordo con le altre centrali del movimento cooperativo, al di sopra della Lega, per una più stretta collaborazione volta al conseguimento di un'unica piattaforma rivendicativa di sviluppo della cooperazione di consumo, che doveva essere finalmente unita in "capaci organismi consortili". La divisione fra i cooperatori avrebbe rallentato i processi di trasformazione e ammodernamento.

Potevano essere alleati i dettaglianti, altrettanto ostili alle grandi catene di distribuzione, e sensibili invece alla riforma fiscale e al piccolo credito.

Infine, erano da consolidare i rapporti tra cooperazione agricola e distributiva, così da intervenire sull'intera filiera dell'intermediazione.

In questo disegno complesso un più incisivo ruolo nel Nord Est doveva essere svolto dal magazzino Coop Italia di Pordenone.

A circa due anni dalla sua istituzione il Magazzino aveva notevolmente sviluppato il volume di vendite, ampliato il numero dei prodotti trattati, allargato la base sociale, trovando adesioni da parte di cooperative non aderenti alla Lega, tanto che era ormai indispensabile andare alla costruzione di una struttura edilizia più ampia, dotata di nuovi reparti di refrigerazione.

Come si vede c'era in gioco la volontà degli amministratori di tante piccole cooperative superstiti, rese sterili anche da un'inflazione a due cifre, che costringeva a rincorse continue dei prezzi. Ciò si ripercuoteva e sulle vendite e sull'adeguamento delle paghe dei dipendenti.

Non era scontato neppure che tra gli amministratori ci fossero l'esperienza, la correttezza e la coesione necessarie per affrontare sfide del genere, né che, al momento giusto, si potesse disporre di forze nuove per sostituire gli anziani o gli sfiduciati.

Nel 1971 usciva la legge organica sul commercio, la 426, che obbligava tutti i comuni ad adottare piani di sviluppo per favorire l'evoluzione dell'apparato distributivo.

Fino a questo punto del dibattito, il gruppo di Polpet sembra ancora consenziente e motivato. Le decisioni sono prese solitamente all'unanimità, come quella varata dal consiglio il 5 marzo 1972, quando ci si collegò ad un altro organismo cooperativo, volto all'assistenza fiscale e finanziaria. Si tratta del Centro elaborazione dati, il CED, che aveva una sede regionale e diramazioni provinciali. Fu sottoscritta una quota associativa di 50 mila lire e fu incaricato Lino Barattin a rappresentare il Magazzino di Polpet nel nuovo organismo consortile. Il CED avrebbe sostituito la Federcoop nella stesura del bilancio.

Un episodio significativo riguarda la rinuncia al gettone di presenza per i consiglieri, decisa nella seduta consiliare del 22 novembre di quell'anno. Con il risparmio si sarebbe fatta una cena con i gestori del negozio e del bar, anche quelli non più dipendenti, con i quali non si era più tenuta la "merenda dell'inventario", cioè l'incontro conviviale al momento della verifica annuale della merce e del patrimonio del Magazzino.

Sono comportamenti in linea con la consapevolezza del ruolo svolto, che responsabilizzava anche perché gli amministratori erano soggetti ai giudizi dei compaesani. E' sempre stata una platea esigente.

Gli anni '70 nel Bellunese

Nel 1972 (25 giugno) nacque l'Associazione regionale veneta delle cooperative di consumo (ARVCC), collegata, da un lato, alla Lega ed il suo Comitato regionale, e, dall'altro, alle Federcoop provinciali. Erano già state costituite associazioni analoghe per i settori di produzione e lavoro, abitazione, agricoltura. Il progetto era scaturito dalla già citata assemblea regionale delle cooperative, tenutasi a Venezia nel gennaio del 1971. S'intendeva procedere oltre i precedenti piani elaborati dall'Alleanza.

Il gruppo esecutivo del progetto era composto da Alfredo Tamburini, ferrarese, da Arnaldo Biasibetti e da Maurizio Zanin. A partire dalla metà del 1974 Biasibetti divenne presidente regionale e Zanin vicepresidente. Entrambi provenivano dalla facoltà di sociologia di Trento.

Fin dall'inizio il nuovo organismo fu particolarmente attento alle concentrazioni operaie ed urbane, dove sembrava più promettente la ristrutturazione delle sedi di vendita, attraverso la loro fusione ed un'accorta politica dei prezzi e dei marchi, in particolare Coop. La battaglia intrapresa a livello regionale aveva come presupposto un patto collaborativo tra movimento operaio e ceti medi, volto a contrastare il "capitale monopolistico internazionale", che alimentava l'aggressività delle grandi catene distributive private.

I rappresentanti della nuova Associazione s'incontrarono a Polpet con gli amministratori delle cooperative di Ponte nelle Alpi e dell'Alpago il 25 novembre 1972 (il 18 ed il 19 novembre si tennero altre due riunioni, a Calalzo per il Cadore ed a Cirvoi di Belluno per le società della Sinistra Piave, del Feltrino e dell'Agordino). Tra le tante urgenze c'era l'imminente introduzione dell'IVA (primo gennaio 1973).

Fu decisamente ribadita la discontinuità con il mondo cooperativo sorto nel secolo precedente, ma il che fare per adeguarsi ai nuovi tempi si presentava come un problema carico di asperità.

Si ripresero questi temi nella seduta consiliare del 18 febbraio 1973, presente Maurizio

Zanin, funzionario della Federcoop di Belluno e componente dell'esecutivo dell'AR-VCC. Riporto per esteso il verbale dell'incontro:

“La seduta ha inizio effettivo alle ore 9, con la presenza del Rag. Zanin. L'intervento di questi e la discussione lunga e circostanziata che ne segue prendono tutto il tempo della seduta stessa, per cui gli altri argomenti saranno trattati in una prossima convocazione. Zanin illustra per sommi capi la situazione delle Cooperative in genere: la loro crisi strutturale e funzionale, il mancato perseguimento dei propri scopi, sia per quanto riguarda la sensibilizzazione, l'utilizzazione e lo sviluppo della base sociale, sia nei riguardi della funzione economica che viene sempre più a mancare. Viene quindi considerato che la situazione, prima che diventi troppo tardi e che le Cooperative debbano chiudere (ci sono stati anche recentemente dei casi molto eloquenti), va affrontata con pieno impegno, alla ricerca di una soluzione entro breve termine, che consenta non solo di sopravvivere economicamente ma di svolgere una vera funzione Cooperativa. Nella zona di Ponte nella Alpi il problema riveste carattere particolare, che si evidenzia attraverso l'analisi di alcuni dati essenziali, approssimativi ma molto concreti. Da ciò la persuasione, condivisa da tutti i consiglieri presenti, che qualcosa bisogna fare senz'altro. Questo qualcosa ha nome ristrutturazione, adeguamento, sviluppo dell'area di vendita, razionalizzazione in ogni senso: acquisti, vendita, personale, attrezzatura, gamma merceologica, base sociale, e così via. Tutti i consiglieri partecipano alla discussione che, data la vastità dei problemi posti sul tappeto, non può essere risolutiva se non in linea di principio, sul punto già accennato della necessità di un intervento. Le conclusioni della seduta sono le seguenti: da parte di Zanin saranno considerate alcune ipotesi, tre per l'esattezza, circa il piano di sviluppo, con dati preventivi sia sui costi dei singoli tipi di intervento, sia sul loro presumibile risultato economico. Da parte della Amministrazione sarà in prosieguo approfondita la considerazione del problema allo scopo di giungere quanto prima all'assunzione di decisioni in proposito”.

Risulta dal verbale come il piccolo mondo cooperativo di un tempo fosse definitivamente superato. Si dovevano fare i conti con ben altre sfide, di cui gli amministratori di Polpet erano già edotti, perché da tempo seguivano il dibattito tramite gli incontri promossi in ambito Lega. C'era la volontà di porvi rimedio, ma occorreva individuare meglio la situazione complessiva e studiare le mosse più opportune, anche perché ogni scelta aveva un costo finanziario che non era facile assumere a cuor leggero.

Non essendo recuperabile il materiale d'archivio della Federcoop, in parte smarrito, non è possibile seguire passo passo gli sviluppi della vicenda. Si trovano peraltro notizie ulteriori nei verbali del consiglio ed in altro materiale conservato nell'archivio del Magazzino di Polpet.

Ad esempio, nella seduta consiliare del 10 marzo 1973, fu accolto il principio dell'adeguamento degli introiti del bar ai ricavi medi della categoria, al di là “di atteggiamenti cooperativistici non compatibili per più ragioni con le esigenze della società”. La concorrenza, semmai, doveva essere un obiettivo da perseguire ancora tramite lo spaccio alimentare. Furono autorizzati il confronto e l'accordo con gli altri esercizi locali, per assicurare il ricarico del 100% del bar di Polpet, fermo restando che i ritocchi ai prezzi sarebbero stati di concerto contenuti possibilmente sotto i limiti applicati nella zona.

Fu lungamente discusso il problema degli acquisti, da legare a quello delle retribuzioni del personale. Fu accolta la proposta d'incaricare il consigliere Amorino Maraga, il quale

accettò, a titolo di prova, per pochi mesi: avrebbe dovuto effettuare un'azione di controllo sulle compere con la collaborazione dei gestori. In particolare, sarebbero stati visionati i prezzi e disciplinati l'afflusso ed il contatto con i diversi viaggiatori, così da strappare le migliori condizioni possibili di acquisto.

Nella riunione consiliare del primo maggio successivo, così si trova verbalizzato:

“Il Consigliere Maraga accenna [...] ai primi esiti nell'espletamento dell'incarico, accordatogli dal precedente Consiglio, di addetto agli acquisti nei due spacci. Le difficoltà sono diverse, ma fondamentale si evidenzia la necessità della collaborazione del personale, la quale a tutt'oggi non c'è stata, per ragioni in parte chiare, in parte da appurare. Viene deciso di far opera di persuasione presso il personale per orientare diversamente la questione degli acquisti, servendo costantemente alla suprema esigenza degli interessi della società attraverso la ricerca delle migliori condizioni di acquisto. Le considerazioni svolte da Maraga riguardano il personale dello spaccio alimentari, dato che al bar il problema si presenta obiettivamente molto limitato e assai meglio affrontato dalla gestione stessa. Il segretario si impegna per una ulteriore azione di richiamo e di convincimento presso il personale dello spaccio Alimentari, accennando anche alla utilità di far questo insieme allo stesso Maraga”.



Foto di gruppo davanti al negozio di alimentari (inizio anni '70). Da sinistra Roberto e Lino Gretti, Fiori Collazuol, Pia Caldart, Florida Boito.

S'impondeva un oculato controllo di quanto accadeva, giorno dopo giorno, appunto per risanare la situazione finanziaria e per tenere fede agli impegni presi con Coop Italia e Federcoop.

Va fatto un inciso a proposito di questa seduta consiliare. Nel registro ufficiale dei verbali non appare una frase che è invece leggibile, se pur depennata, in una raccolta di verbali dattiloscritti, a firma del segretario Lino Barattin, come prima versione del testo che sarebbe stato poi presumibilmente trascritto nel registro ufficiale. La frase è la seguente:

“Da parte del Consigliere Viti Alfio viene letto un documento di mozione in condanna per le manifestazioni di neofascismo in atto in questo periodo in Italia. Tale documento sarà, dopo una rettifica al testo, portato al Congresso di Belluno dell'1/5, per il logico prosieguo, sia come presa di posizione locale, ma più probabilmente per essere assunto in qualche maniera come atto del congresso stesso”.

Viti aveva introdotto un tema squisitamente politico che forse sembrò opportuno tralasciare in una seconda stesura del verbale. Un'ipotesi plausibile è che ci fosse all'interno del consiglio chi non voleva si debordasse troppo dall'ambito amministrativo della cooperativa, date anche le difficoltà in cui ci si era impantanati. Purtroppo non c'è più tra noi chi potrebbe spiegare il caso in questione.

D'altronde, molti altri interrogativi restano in sospeso. Per questo motivo sarebbe sempre bene attrezzarsi per tempo nella raccolta delle testimonianze orali, che, se preparate a dovere, diventano insostituibili nel decifrare le pieghe di tanta storia locale.

A me compete tornare alle carte scritte e in particolare al congresso della Federcoop di Belluno, il primo maggio 1973, un incontro durante il quale si constatò la crisi della stessa associazione provinciale, tanto che gli amministratori di Polpet decisero di riportare nella propria sede i documenti che avevano consegnato per la tenuta dei conti e l'impostazione dei bilanci. L'incontro di Belluno, come quelli analoghi di altre province, era stato convocato in vista del 29° congresso della Lega nazionale delle cooperative e mutue, svoltosi qualche giorno dopo a Firenze.

La cooperativa, tramite i consiglieri Lino Barattin e Luigi D'Incà, partecipò anche all'assemblea annuale di Pordenone, il 27 maggio 1973. In questa occasione Coop Italia presentò un bilancio lusinghiero, soprattutto per alcuni centri dove si erano trovati capitali e forze sufficienti per avviare un radicale processo di ristrutturazione. Non sono nominate cooperative del Bellunese, bensì di zone dove c'era una consistente base operaia. In effetti, non più il singolo paese e la piccola frazione erano determinanti per la nuova cooperazione, ma località con alta concentrazione operaia e centri urbani consistenti.

Lo sviluppo del settore secondario, innescato a Belluno con la legge speciale del Vajont, è successivo a questi anni. C'è stata dunque una sfasatura tra il bisogno di ristrutturare il mondo cooperativo e il decollo industriale, per cui il Bellunese fu “forzatamente” emarginato.

La concorrenza preme sempre più da vicino

Il 1973 è da considerarsi come un anno di svolta per il Magazzino di Polpet. La ditta Pasuello, seconda in ordine di tempo dopo la ditta del Favero, aprì un supermercato a Ponte nelle Alpi, a poca distanza dal Magazzino, creando una concorrenza difficile da battere.

Allarmati per quanto stava accadendo a due passi da casa propria, gli amministratori dovettero riconsiderare ancora la situazione interna. Il consigliere Maraga, d'accordo con Barattin, insistette sulla questione degli acquisti, per cui il consiglio decise un abboccamento con i gestori per ulteriori verifiche.

Una delle idee che allora circolavano fra le cooperative di consumo bellunesi ed alpagote era quella di giungere finalmente ad una loro saldatura per procedere poi ad una vera e propria unificazione. Il progetto non ebbe però gambe buone per approdare ad un porto che avrebbe dato maggiore sicurezza. Spiegò questa linea agli amministratori di Polpet sempre il funzionario della Federcoop, Maurizio Zanin. Nel verbale del 2 agosto 1973 si può leggere:

“Si ha l'intervento del Rag. Zanin che espone la situazione del Movimento Cooperativo in rapporto alla prospettiva di unificazione delle Cooperative di Ponte nelle Alpi e della zona dell'Alpago, unica forma per evitare l'ulteriore declino e la sparizione dei sodalizi, e per favorire un loro rilancio che ripristini almeno in parte la loro funzione sociale perduta già da molto tempo. L'esposizione è molto esauriente e chiara, ed una volta di più si evidenzia così la necessità inderogabile di agire. Le altre Cooperative, attraverso i loro Consigli di Amministrazione, hanno già dato il consenso al proseguimento del discorso inteso all'obiettivo della unificazione, alla quale, di pertinenza delle Assemblee e non dei soli Consigli, si dovrà pervenire ovviamente per gradi. Anche il nostro Consiglio, dopo ampia discussione e diversi interventi di chiarimento e di approfondimento del problema, non formula alcuna opposizione a che si proceda verso l'obiettivo. Nel contesto della trattazione, come fatto possibile ed auspicabile, se non anzi necessario ed irrinunciabile a conclusione e coronamento del fatto unificativo, emerge la prospettiva della creazione di un Supercoop che potrà essere insediato sia nella nostra zona sia a Belluno. Anche, discutendo, viene rilevata la necessità di un ampio ancoraggio di partecipazione sociale alle iniziative attuali e future della nuova Cooperazione, cioè la creazione di una base sociale il più ampia possibile, viva, interessata, che cooperi e partecipi effettivamente alla battaglia contro i pesanti costosi difetti di certa distribuzione”.

Come si vede, c'era ancora la voglia di contare, unita alla speranza - espressa nella relazione all'assemblea della cooperativa di Polpet, convocata il 26 maggio 1974 - che la base sociale rispondesse con una sempre maggiore coesione:

“Lo scorso anno 1973 è stato un anno particolarmente difficile in generale, per il massiccio aumento dei prezzi, per la carenza delle merci, per il particolare clima d'instabilità e di crisi, e ciò ovviamente non è stato senza effetto per la nostra società. Il giro di affari peraltro non presenta grandi menomazioni, ma ciò è dovuto appunto all'aumento di tutti i prezzi. Tuttavia, quale risultato di una vigile e scrupolosa sorveglianza e contenimento delle spese, si è potuto chiudere la gestione sociale con un utile netto di £ 786.331. E' ovvio che, nell'auspicio che le condizioni generali abbiano un netto miglioramento ed un indispensabile assestamento (anche se ciò si prospetta ancora indefinitamente lontano), è necessario per la vita e la durata della società che venga ricreato un clima ed una volontà di reale collaborazione fra tutti i soci, frutto di una presa di coscienza a cui invitiamo tutti, dalla quale deve maturare la convinzione di certe necessità proprie di ogni società: l'unità, la coesione, la solidarietà, il reale impegno a promuovere il maggior bene, specie quando una intera

gamma di circostanze paiono, se non precluderle, perlomeno minacciarle. Bisogna quindi che il proprio contributo per la vita e l'avvenire della nostra Cooperativa sia dato da tutti e che gli amministratori siano confortati, nel loro sempre più difficile compito, dal sostegno almeno morale del corpo sociale”.

Era un sintomo della pesante temperie che stava vivendo la società. Nel corso del 1974 il CED di Belluno chiuse i battenti per asfissia finanziaria. Il Magazzino di Polpet rinnovò peraltro i contatti con Coop Italia di Pordenone, anche se il servizio distributivo offerto non era dei più accurati. Talvolta da Pordenone non arrivavano tutte le merci richieste, per cui si era costretti a fornire lo spaccio degli alimentari attraverso i grossisti locali, con conseguente aumento dei prezzi per soci e clienti in genere. Si pose allora un altro problema, quello della riduzione del personale, un tema doloroso che gli amministratori, con accortezza, vollero affrontare studiando per l'ennesima volta il *trend* delle vendite così da verificare se fosse possibile l'adozione di rimedi efficaci senza licenziamenti.

Merita ricordare il caso di Rossella Pison, che, consapevole della necessità di inevitabili restrizioni, accettò spontaneamente di ridurre l'orario di lavoro (da gerente a tempo pieno a quattro ore giornaliere).

Era il luglio del 1975 quando il consiglio di amministrazione dovette prendere una spiacevolissima decisione. E' una prima resa di fronte ad una situazione ormai insostenibile:

“Dall'analisi degli incassi nei primi sei mesi del corrente anno nello spaccio vini, risulta evidente come non si possa far fronte all'elevato costo di gestione e al pagamento delle spese generali (acqua, luce, riscaldamento, tasse). Il consiglio di amministrazione, presa visione di quanto sopra, dopo aver ampiamente dibattuto il punto e se non sia il caso, vista la gravità, di convocare l'Assemblea generale dei soci, con voto unanime palesemente espresso delibera di procedere all'affitto del bar”.

Si abbandonava la gestione diretta del bar per affittarlo a terzi. Giuseppe Dal Farra, che seguiva lo spaccio, dette le dimissioni ed il rapporto di lavoro ebbe termine il 31 agosto 1975. Si decise anche di pubblicare un trafiletto nel “Gazzettino” per informare dei cambiamenti in corso ed invitare eventuali interessati a farsi avanti.

I primi affittuari furono Maurizio Frezzato e Loretta Savi, che s'impegnarono, oltre che a sostenere le spese gravanti sul bar (luce, acqua, rifiuti, ecc.), a versare al Magazzino 125 mila lire mensili, per un totale annuo di un milione e mezzo.

Alla fine del 1975, il consiglio discusse di un'altra proposta della Federcoop (segretario era allora il rag. Roberto Vidotto): aderire alla Coop-Servizi, un nuovo organismo che aveva sostituito il CED. Si trattava di una società cooperativa volta a garantire alle associate l'assistenza contabile-amministrativa. Era un modo per contenere gli oneri gestionali e per percorrere indenni la selva legislativa e burocratica del settore. La base sociale della Coop-Servizi era formata dalle cooperative già esistenti (consumo, lavoro, agricole, ecc.) e dalle organizzazioni sindacali ed aziendali dei lavoratori. La Coop-Servizi avrebbe potuto prestare assistenza contabile anche a ditte private. Per farne parte occorreva sottoscrivere almeno una quota sociale (£ 50.000) e accettarne lo statuto. I servizi erogati erano i seguenti: contabilità IVA (0,3% del fatturato), bilancio e tenuta del libro mastro

(0,5%), registrazione prima nota (0,1%), buste paga dipendenti (per persona £ 2.000), denuncia trimestrale INPS ed INAM (per persona £ 10.000).

Il consiglio d'amministrazione di Polpet, il 22 dicembre 1975, accettò le clausole associative.

Tre mesi dopo, ci fu un approccio con l'ARVCC. Il 27 marzo 1976, il consiglio discusse un documento dell'Associazione, relativa a un programma di sostegno del comparto nell'intero Veneto. La ristrutturazione non doveva avere più indugi e volgersi decisamente a creare centri distributivi ben qualificati, altrimenti i gruppi privati avrebbero avuto di lì a poco partita vinta. Tra i vari suggerimenti, c'era quello attinente alla cooperativa di Cavarzano (Belluno), i cui soci, per abbassare i costi, autogestivano la distribuzione della merce fra loro.

Gli amministratori di Polpet aderirono al discorso generale dell'Associazione e si ripromisero di visitare la cooperativa di Cavarzano per vedere se si fosse potuto trasferire il metodo colà sperimentato.

Ancora: si volle formare un comitato di coordinamento fra le cooperative della zona di Ponte nelle Alpi. Per il Magazzino di Polpet entrarono in questo comitato Luigi Collazuol e Ugo D'Incà.

Il 18 luglio 1976, gli amministratori di Polpet s'incontrarono direttamente con il segretario dell'ARVCC, Gianmichele Pavanelli. Egli prospettò la chiusura dello spaccio alimentari, per aprire nel salone un "semi-ingrosso", che potesse servire le altre cooperative della zona. "Semi-ingrosso" è la vendita di prodotti con confezioni e formati molto consistenti, forniti ai soci con un meccanismo di prenotazione.

L'idea del "semi-ingrosso" era suggestiva e si chiese tempo per riflettere. Pesava il fatto che i capitali erano pochi e continuava un'esposizione consistente presso le banche. In un piano complessivo della cooperazione veneta, poteva avere un senso seguire questa indicazione, che non era estemporanea. In effetti, già nel gennaio 1976, l'ARVCC, in una riunione cui furono presenti Coop Italia, Coop Emilia-Veneto e l'Alleanza Cooperative Modenesi, aveva definito un piano di lavoro, discusso poi in apposite riunioni, una delle quali si svolse il 31 gennaio di quell'anno nel salone del Magazzino di Polpet. Dall'esame della situazione veneta emerse una forte crescita delle catene private, da un lato, e, dall'altro, la chiusura di alcune cooperative ormai completamente fuori mercato.

La proposta del "semi-ingrosso" non si concretò, forse anche per il significato che il salone aveva nei riflessi della comunità populetense. Continuavano le iniziative benefiche ed il sostentamento di associazioni varie: la banda musicale; l'ARCI; la parrocchia (con don Fortunato Zalivani particolarmente attento all'asilo infantile); il Gruppo Alpes ENAL, guidato da Giuseppe David, che negli anni '70 si assunse l'onere e l'onore di promuovere la sagra della Madonna di Vedoia, seguito poi da Franco Costantini, animatore, oltre che del Premio "Boito", anche del "Gruppo '90". La cooperativa ospitò fra l'altro la "Pesucola", un'associazione di pesca sportiva, nata nel 1975 e scioltasi alla fine degli anni '80.

Conta altresì sottolineare la diligenza e la correttezza degli amministratori. Due soli esempi riguardanti Lino Barattin e Alfio Viti.

Lino Barattin, senza nulla chiedere, si dedicò al riordino dell'archivio storico della cooperativa, da cui ora si possono attingere i documenti con più agio. Era uno dei tanti modi di dimostrare attaccamento alla società. Nei suoi carteggi era conservata memoria di tanta



Salone Cooperativa, approvazione dello statuto della Società di Pesca sportiva “La Pesucola” (1975). Da sinistra: Giancarlo Collarin, Ugo Pavei, Gianni Costantini.

storia della comunità che egli amava.

Alfio Viti, invece, rilevò l’incompatibilità tra le cariche contemporaneamente affidategli: direttore del Magazzino e consigliere dell’ECA, ente fornito dalla cooperativa stessa. Le sue dimissioni spontanee furono accolte a malincuore, accompagnate da vivi ringraziamenti per quanto egli aveva fatto. Sensibilità del genere, relative a conflitti d’interesse, sembrano ora essersi smarrite.

Al posto di Viti fu nominato Amorino Maraga (5 dicembre 1976). Presidente rimase Gaetano Casagrande e segretario Ugo D’Incà.

Una novità positiva fu l’entrata in consiglio d’amministrazione di una donna. Elidia Collazuol (assemblea sociale dell’8 maggio 1977) fu pregata di assumere la carica di segretaria, sostituendo Ugo D’Incà, che diventò direttore. Ad Elidia Collazuol fece più tardi compagnia Pia Caldart.

Secondo Maraga, in questo periodo fu suggerita l’idea di mettere insieme capitali e sostanze delle varie cooperative del comune per aprire, attraverso mutui bancari, un Supermercato Coop al bivio di Ponte nelle Alpi; la proposta avrebbe compreso la ristrutturazione della “Casa rossa” (già sede del fascio). In quella posizione strategica il Supermercato avrebbe dovuto attrarre diversi clienti, anche perché servito da ampio parcheggio. Poteva rappresentare la soluzione di molti problemi, ma neppure la proposta di Maraga aggregò le forze necessarie per concretare il progetto (testimonianza telefonica, 3 settembre 2004).



Salone Cooperativa, premiazioni di gara di pesca da parte della Società di Pesca Sportiva "La Pesucola" (1976). Da sinistra: Ugo Pavei, Fiori Collazuol e Giancarlo Collarin.



Salone Cooperativa, premiazioni di gara di pesca da parte della Società di Pesca Sportiva "La Pesucola" (1976). Da sinistra: Ugo Pavei e Gianfranco Dal Canale.

Un altro segnale preoccupante fu la rarefazione delle riunioni consiliari e i numerosi rinvii per la mancanza del numero legale. E' presumibile che la situazione premesse negativamente sulla tenuta psicologica degli amministratori. Pesava l'ansia di una forte perdita d'esercizio, dal momento che le spese crescevano proporzionalmente al calo degli introiti ed ai debiti verso i fornitori. Si fece così strada l'idea di affittare anche il negozio alimentari ed il salone, argomenti che furono discussi in un'assemblea straordinaria dei soci, convocata il 19 novembre 1978. Ci si orientò a continuare per alcuni mesi con la gestione diretta dello spaccio, mentre si accolse la proposta di dare in affitto il salone al "Gruppo '90". Il sodalizio, guidato sempre da Franco Costantini, ne garantiva l'uso a fini culturali. Durò per qualche tempo questo accordo; dopo di che subentrarono altri, in particolare alcuni titolari di scuole di ballo.

Una resa, non un tradimento

Qualche anno dopo, la crisi, aggravata dalla difficoltà di contare su nuovi amministratori e d'introdurre forze giovanili, sfociò nella decisione di affittare il negozio degli alimentari. Si concludeva così la fase più attiva del Magazzino di Polpet.

Fu il consigliere Ugo D'Incà a riassumere la situazione nel consiglio del primo agosto 1981. Oramai non si producevano più utili. Per far fronte ai debiti con i fornitori, si attingeva a piene mani agli introiti degli affitti. Nell'eventualità di appaltare opere straordinarie di manutenzione della sede, non ci sarebbe stata una lira in cassa. La scelta era obbligata e la decisione fu unanime.

Nelle successive sedute consiliari si andò a precisare le clausole del contratto con Primo Collazuol, che si assunse il compito di gestire in proprio il negozio. I dipendenti furono licenziati, con strascichi poco piacevoli. Si dovettero definire le pendenze con Coop Italia, nonché con altri creditori, cui fu chiesta una dilazione nei pagamenti, evitando di accendere mutui bancari. Alcuni soci prestarono denaro alla società, con un tasso ben inferiore rispetto a quello allora corrente.

La perdita d'esercizio alla fine del 1981 risultò di quasi due milioni e mezzo.

Nell'assemblea ordinaria del 9 maggio 1982, gli amministratori spiegarono ai soci che non si erano profilate alternative credibili. Il consiglio si rendeva conto del significato di quanto avvenuto, che ovviamente scontentava tutti, ma il bene della società, in quel momento, era di chiudere la gestione commerciale diretta. Una resa ineluttabile, non un tradimento.

Con l'esercizio 1983 si cominciò la bonifica dei conti e, contemporaneamente, si poté iniziare un investimento sulla ristrutturazione degli immobili di proprietà del Magazzino.

Le successive riunioni consiliari, molto limitate di numero ed intercalate dall'assemblea ordinaria dedicata alla presentazione dei bilanci, non hanno più molta storia.



Primo Collazuol, "primo" gestore in affitto del negozio di alimentari della Cooperativa (1988).



Scuola di ballo che ha sede presso il salone della Cooperativa.



Scuola di ballo che ha sede presso il salone della Cooperativa.

Continuò tuttavia la preoccupazione degli amministratori di tenere in ordine la sede, e furono deliberati altri coraggiosi interventi perché fosse adeguata ai tempi. Era un punto d'onore contratto idealmente con chi, decenni prima, l'aveva costruita.

Un'attenzione particolare fu rivolta all'uso della sala maggiore, cui ebbero accesso varie società di volontariato.

Un atto importante, obbligato dalla legge 59 del 1992, fu l'adeguamento dello statuto, pena la cancellazione dal registro delle cooperative. Esso, pur lasciando uno spiraglio aperto sul versante dell'attività commerciale, inserì spazi d'intervento nel sociale. Il nuovo statuto, firmato dal notaio Pasquale Osnato, fu approvato dall'assemblea straordinaria dei soci, tenutasi il 6 maggio 1995. Anche il nome cambia: non più Magazzino, ma Società Cooperativa Polpet a r.l. (Piazza Boito 8). Quanto alle finalità, così recita l'art. 2 dello statuto:

“La società non ha finalità speculative. Essa si propone di seguenti scopi: a) promuovere, organizzare e gestire qualsiasi attività sociale, anche di aiuto agli anziani e bisognosi, ricreativa, culturale, sportiva e turistica; ed in genere qualsiasi altra attività atta a favorire una sana utilizzazione del tempo libero; b) fornire ai soci tutti i generi di comune consumo ed utilizzo (in particolare, e a solo titolo esemplificativo, alimentari, abbigliamento ed articoli per la casa) alle migliori condizioni possibili e senza consentire reddito capitalistico; c) esercitare con i beni immobili e mobili di proprietà della Cooperativa attività di natura edilizia, commerciale, agricola, e qualsiasi attività atta a favorire il conseguimento degli scopi sociali ed a realizzare i fini cooperativistici, ivi compresa la possibilità di instaurare rapporti e negozi giuridici di natura locativa con privati ed enti pubblici cui affidare la gestione delle attività sociali”.

La durata è fissata al 31 dicembre 2050, prorogabile con deliberazione dell'assemblea. Una variazione riguarda il consiglio di amministrazione, che può essere composto da un numero variabile di soci, da tre a sette. Esso è investito di ampi poteri e può nominare comitati tecnici, anche di estranei alla società. In base alla legge 59/92, è prevista la categoria dei soci sovventori, che possono essere interessati ai programmi di sviluppo tecnologico, di ristrutturazione e di potenziamento dell'azienda. La rappresentanza legale è del presidente. Da anni l'assemblea ha fatto riferimento ad Ugo D'Incà, cui è stata sempre accordata piena fiducia.

Di recente c'è stato un avvicendamento con Pietro Barattin, chiamato a reinterpretare lo spirito mutualistico di ciò che è rimasto della centenaria cooperativa, in tempi profondamente cambiati. Occorre individuare meglio la base sociale per procedere ad un'eventuale rivitalizzazione del cooperativismo solidaristico, disegnando nuovi scenari rispetto allo stesso settore commerciale. Un elemento decisivo è che Polpet resta un centro coeso e ci sono ancora gruppi di persone disponibili a promuovere iniziative e a rinnovare legami e senso identitario. Un'identità data non dall'esclusione, ma dall'incontro ed il confronto con gli altri.

Per questi motivi, la cooperativa può scommettere serenamente sul futuro. E' il modo migliore per ricordare i tanti validi amministratori che si sono succeduti alla sua guida e per rintracciare il filo rosso della solidarietà.



Piazza Boito e la Cooperativa (1922). Sullo sfondo, a sinistra, il monumento ai caduti in costruzione.

Nota

I curatori di questo libro, d'accordo con il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa, hanno deciso di limitarsi ad una storia breve degli avvenimenti, senza eccessive digressioni. Ne ha sofferto la completezza, ma a vantaggio forse della lettura destinata ad un pubblico vasto, in particolare ai giovani.

Quanto qui riportato è desunto da documenti inediti e da lavori già pubblicati, di cui si danno qui gli estremi.

Opere a stampa:

- Adriana Boito, *Il Comune di Ponte nelle Alpi. Studio d'ambiente*, tip. Prà, Ponte nelle Alpi, 1963.
- Comune di Longarone, *Solidarietà e ricostruzione nel Vajont*, a c. di F. Vendramini, tip. Nero su Bianco, Belluno, 1998.
- Mario De Nale, *Personaggi illustri dell'Alpago e di Ponte nelle Alpi*, tip. Piave, Belluno, 1978.
- Giovanni Larese (a cura), *Una comunità e il suo asilo: un'esperienza educativa a Polpet (Ponte nelle Alpi)*, Comitato Frazionale e "Gruppo '90", Ponte nelle Alpi, 2003.
- Francesco Pellegrini, *La Pieve di Frusseda*, tip. Cavessago, Belluno, 1884.
- Ferruccio Vendramini, *Cooperazione e mutualismo nella montagna veneta. Una storia di Belluno e Ponte nelle Alpi in età contemporanea*, Comunità Montana Bellunese Belluno-Ponte nelle Alpi, Belluno, 1999.
- Ferruccio Vendramini, *La cooperativa di consumo di Soccher (Ponte nelle Alpi). Solidarismo e impresa in una piccola comunità della montagna bellunese*, tip. Nero su Bianco, Belluno, 1999.
- Ferruccio Vendramini (a cura), *Ponte nelle Alpi tra guerra, resistenza e liberazione. Documenti per ricordare e per insegnare*, Comune di Ponte nelle Alpi e ISBREC, Belluno, 1995, con intervento di Paola Salomon.
- Fortunato Zalivani, *Storia di Polpet e di Ponte nelle Alpi*, tip. Piave, Belluno, 1984.

Documentazione cartacea:

- Archivio della Cooperativa, sede di Polpet.
- Archivio notarile di Belluno, notaio Augusto Miari.
- Archivio di Stato di Belluno, Prefettura, Gabinetto, b. 164.
- Camera di commercio di Belluno, Ufficio Ditte, numero della pratica 2578. L'ufficio conserva i documenti versati negli anni '90 dal Tribunale di Belluno, per il quale la Cooperativa di consumo di Polpet aveva il numero 155, volume 220. Ringrazio il sig. Carlo Argenti per la squisita gentilezza con cui ha messo a disposizione le carte conservate dalla Camera di commercio.

Per l'ultima parte del lavoro mi sono servito dei suggerimenti di Maurizio Zanin, che ringrazio per la sua competente lettura. Il nucleo principale delle sue considerazioni, pervenutemi scritte il 25 giugno 2004, è pubblicato come intervento a sé stante.

Alcune sigle:

ANCC: Associazione nazionale cooperative di consumo

ARVCC: Associazione regionale veneta delle cooperative di consumo

BIM: Consorzio del Bacino imbrifero montano

CED: Centro elaborazione dati

CLN: Comitato di liberazione nazionale

EICA: Ente italiano centrale approvvigionamenti

ENFC: Ente nazionale fascista della cooperazione

Federcoop: Federazione provinciale delle cooperative

ISBREC: Istituto storico bellunese della resistenza e dell'età contemporanea

OND: Opera nazionale dopolavoro

SADAC: Società anonima dettaglianti dell'alimentazione per gli acquisti collettivi

